

La decostruzione del genere nel mondo della moda. Un'analisi fra diritto e società

The Deconstruction of Gender in the Fashion World. An Analysis between Law and Society

GIACOMO FURLANETTO¹

Sommario

Il contributo analizza la condizione attuale delle donne e delle minoranze sessuali e di genere, ancora segnata da persistenti forme di disparità, prendendo le mosse dalla distinzione tra i concetti di 'genere' e 'sesso'. Viene quindi approfondito il tema dell'identità di genere e delle sue diverse espressioni, mettendo in luce come le persone che non si conformano ai modelli socialmente imposti siano frequentemente esposte a discriminazioni, stigmatizzazioni ed esclusioni. In tale prospettiva, si richiamano brevemente anche il concetto di intersezionalità e la teoria dei diritti di cittadinanza elaborata da Thomas H. Marshall. Una parte del contributo è dedicata, inoltre, alla fluidità di genere nel settore della moda, che ha contribuito a rendere visibili differenze e identità a lungo marginalizzate per ragioni socioculturali. Infine, l'attenzione si concentra su un'indagine relativa alle scelte di acquisto dei consumatori in diversi Paesi, nonché sulla ricerca dottorale intitolata "Sviluppo sociale e ambientale del settore tessile: qual è la percezione dei consumatori?", condotta presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

Parole chiave: genere, società, diritti, pregiudizi, genere fluido, *genderless*, moda, inclusività.

Abstract

The article analyses the current condition of women and sexual as well as gender minorities, which is still marked by persistent forms of inequality, starting from the distinction between the concepts of 'gender' and 'sex'. It then explores the issue of gender identity and its different expressions, highlighting how people who do not conform to socially imposed models are frequently exposed to discrimination, stigmatization, and exclusion. In this perspective, the concept of intersectionality and Thomas H. Marshall's the-

¹ Dipartimento di Scienze Umane e dell'Innovazione per il Territorio, Università degli studi dell'Insubria. giacomo.furlanetto@uninsubria.it.

ory of citizenship rights are also briefly addressed. Part of the article is further devoted to the gender fluidity in the fashion sector, which has helped to make visible differences and identities long marginalized for sociocultural reasons. Finally, attention is paid to a survey on consumer purchasing choices in different countries, as well as to the doctoral research entitled “Sviluppo sociale e ambientale del settore tessile: qual è la percezione dei consumatori?”, conducted at the University of Insubria.

Keywords: gender, society, rights, bias, gender fluidity, genderless, fashion, inclusivity.

1. Genere, sesso e società: pregiudizi e violenze

Negli ultimi decenni, i concetti di ‘genere’ e ‘sesso’ hanno conosciuto una profonda evoluzione semantica, riflettendo inevitabilmente i cambiamenti culturali, giuridici e sociali in atto. Da categorie tradizionalmente intese in senso binario e biologico, sono divenuti oggi oggetto di un’analisi più complessa, che include dimensioni identitarie, relazionali e anche strutturali. Questa disamina iniziale si propone di chiarire tali concetti alla luce delle trasformazioni contemporanee, con particolare attenzione ai fenomeni di discriminazione che colpiscono in modo sistemico le donne, così come le persone appartenenti alle minoranze di genere e sessuali.

Deve essere ricordato che sotto un profilo storico, nel panorama europeo, gli studi di genere (o *gender studies*) hanno avuto origine con qualche anno di ritardo rispetto ai Paesi anglosassoni, in particolare rispetto a quelli del Nord America². Con riferimento al contesto di ricerca italiano, le analisi vertenti su tali tematiche sono state per lungo tempo scarse e solamente negli ultimi decenni il mondo accademico-scientifico ha mostrato un maggiore interesse in merito (Abbatecola, Fanlo Cortés, Stagi 2022, p. 3). Inoltre, è importante sottolineare che, talvolta, i termini ‘genere’ e ‘sesso’ sono stati utilizzati, e spesso lo sono ancora oggi, sia nella sfera privata sia in quella pubblica, come sinonimi, a testimonianza della mancanza di ricerche e di studi approfonditi in tale ambito. È invece evidente che i due termini hanno un significato marcatamente diverso: il primo incorpora diversi concetti ed è portatore di numerosi elementi socioculturali e biologici tutti collegati fra loro (Fanlo Cortés 2021, pp. 37 ss.); mentre il secondo rinvia generalmente a una “dicotomia di tipo biologico” (Bartolomei 2020, p.

² Si noti, infatti, che in tali contesti questi studi hanno avuto avvio verso la fine degli anni Settanta e inizio anni Ottanta.

220) quindi donna/uomo³. Più precisamente, il genere è da considerarsi un costrutto sociale, costituito da un insieme di fattori e caratteristiche, come le tendenze, le aspettative, le norme sociali, il ruolo e così via. Queste peculiarità vengono assegnate al soggetto dalla sua comunità solamente in base al sesso, che generalmente corrisponde al genere, attribuitogli alla nascita. Negli Stati Uniti, come accennato, l'interesse verso questi studi ha preso avvio qualche anno prima rispetto al contesto europeo e in tale panorama merita menzione l'antropologa e teorica statunitense Gayle Rubin, una tra i primi accademici ad utilizzare in ambito scientifico e con le accezioni di cui sopra il termine *gender* (Rubin 1975), intendendolo come “una divisione tra i sessi imposta socialmente”, la quale “evidenzia la natura artificiale del rapporto tra il fattore biologico e le sue derivazioni sociali” (Sartori 2009, p. 17; Rubin 1975). In questo senso, la maggior parte delle società ha attribuito alle donne caratteristiche di inferiorità per talune ragioni, tra le quali vi è sicuramente quella di appartenere al sesso femminile.

Nel corso degli anni il cammino verso il riconoscimento di alcuni diritti e di relative libertà per le donne è stato ostacolato dalla cultura maschilista e patriarcale delle società di appartenenza. Questo, peraltro, ha trovato terreno fertile anche nel diritto e dunque nell'azione giuridica dell'epoca che in generale, va ricordato, risponde, ancora oggi, alla funzione di istituire sia identità sociali che identità giuridiche attribuendo, con riferimento alle prime, relativi “status e ruoli” (Ferrari [2004] 2021, p. 81), spesso già precostituiti dal contesto storico e sociale.

Tuttavia, verso la fine dell'Ottocento, grazie anche all'attività svolta dai movimenti e dalle associazioni femminili e femministe, l'attenzione verso la parità (almeno) tra i sessi ha condotto i legislatori ad apportare alcune modifiche normative di ampio respiro in riferimento a taluni diritti per le donne⁴.

Al contempo, questo lungo cammino verso la parità e l'uguaglianza formale e sostanziale tra uomini e donne è stato – ed è tutt'oggi – ostacolato da parte di alcuni movimenti, come quelli più conservatori, che continuano ad

3 Nel dettaglio, tuttavia, anche il sesso può dipendere da fattori sociali e culturali presenti in un certo periodo storico. In effetti, non sempre si può ragionare a priori seguendo la classica visione binaria uomo/donna: si pensi, solo per esempio, al fenomeno dell'intersessualità. Per approfondire, cfr. Fanlo Cortés, 2021.

4 A titolo esemplificativo, in particolare nel contesto italiano, si pensi ai riconoscimenti ottenuti: i. il diritto di voto; ii. il diritto all'aborto; iii. l'abolizione del delitto d'onore; e, infine, iv. l'eliminazione della potestà maritale del marito sulla sposa. Sulle riflessioni tra diritto all'aborto e pensiero femminista, si consulti L. Palazzani 2008, pp. 161 ss. In merito all'articolato processo di approvazione della legge n. 194 del 1978 dal titolo *Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, si veda Fanlo Cortés, 2017. Inoltre, per approfondire l'emergere e lo sviluppo di alcuni diritti delle donne nel panorama italiano, cfr. Pozzo 2023, pp. 73 ss.

adottare politiche restrittive nei confronti delle persone di sesso femminile⁵ e anche verso coloro che appartengono ai gruppi delle minoranze sessuali e di genere. Con riferimento ai diritti delle prime, l'esempio più che eclatante, in termini recenti, è proprio il ribaltamento della sentenza *Roe v. Wade*⁶ da parte della Corte suprema statunitense⁷, che ha dato luogo a un c.d. *setback*, ovvero a una battuta d'arresto nel lungo percorso di riconoscimento dei diritti delle donne⁸. Quanto accaduto, inevitabilmente, dà spunto per riflettere e ricordare che “i diritti sono sempre in pericolo, e le libertà conquistate con lotte possono andar perdute con l’emanazione di una sola legge, magari retroattiva” (Ferrari 2010, pp. 142 ss.).

In questo contesto, senza la pretesa di entrare nel dettaglio, va almeno richiamato il fenomeno sociale e culturale della violenza contro il sesso femminile – presente ancora oggi in tutte le società, indipendentemente dai confini geografici (Re, Rigo, Virgilio 2019, p. 9) – e verso le minoranze sessuali e di genere, che sovente vengono fortemente stigmatizzate⁹. Si tratta di vessazioni ormai riconosciute a livello internazionale come violazioni dei diritti umani (Bonini, Stradella 2023, p. 6), le cui radici affondano nella storia e nella cultura di determinati gruppi sociali. Tali pratiche risultano talvolta giustificate, e dunque occultate, da norme sociali¹⁰ – e in alcuni casi anche da dottrine religiose – che contribuiscono a ostacolare l’avanzamento dei diritti delle soggettività interessate (Guzman Ordaz, Jiménez Rodrigo 2015, p. 603). Inoltre, numerose statistiche hanno mostrato che le persone appartenenti alla comunità LGBTQA+¹¹ risultano più soggette a subire, rispetto alla media, atti discriminatori come violenza fisica e verba-

5 Sul punto, si fa diretto riferimento al pensiero di alcuni gruppi politici contro i diritti delle donne, con particolare riferimento alle loro libertà sessuali e ai loro diritti riproduttivi (Serughetti 2022, p. 48).

6 Si tratta della pronuncia della *Supreme Court* del 1973 che riconosceva il diritto all’aborto come diritto federale, ponendo quindi “al centro il valore dell’autonomia individuale” delle donne (Mori 2022, p. 416).

7 In merito alla pronuncia succitata, mi si permetta il rinvio a Furlanetto 2023 pp. 277 ss. Nondimeno, si pensi anche al panorama giuridico di alcuni Paesi europei come, ad esempio, Malta, Polonia e Ungheria, i quali negano o comunque limitano, a seconda della situazione, l’accesso alle pratiche di interruzione volontaria di gravidanza (De Pasquale 2022, p. 5 ss.).

8 Dopo questa pronuncia, infatti, ogni singolo Stato americano ha il potere normativo di ampliare o restringere le casistiche in cui una donna può richiedere di abortire. Dopo tale sentenza, ad esempio, il Texas ha approvato il Senate Bill 8, ossia una stringente normativa sul tema (Cfr. Crispini, Dal Corona, Mori, Orlando 2021, pp. 11 ss.).

9 Per approfondire, in generale, l’accezione del termine “stigma”, si veda Muscatiello 2022, pp. 9-10.

10 A questo proposito, si pensi ai reati c.d. culturalmente motivati. Cfr. Mancini 2017, pp. 504 ss.

11 Acronimo che raggruppa le persone lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, *queer* (termine che letteralmente significa “eccentrico”) e asessuali; il segno “+”, invece, viene uti-

le, ossia fatti che possono pacificamente rientrare nell'accezione dei delitti d'odio, ovvero quei "tipi di crimini in cui il movente è l'intolleranza verso chi è diverso" (Ruggiero 2023, pp. 33 ss.). A questo proposito, ci si limita a menzionare alcuni dati ottenuti a seguito di una ricerca svolta dall'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali nel 2012 in merito alla vittimizzazione: in effetti, su un totale di più di 90.000 partecipanti, il 26% di questi ha dichiarato di aver subito violenza fisica e/o verbale nei cinque anni precedenti all'indagine, solamente per il proprio genere o per il proprio orientamento sessuale (Bertelli, Viggiani 2022, pp. 179 ss.).

In riferimento alle dinamiche discriminatorie e alle forme di violenza sistemica, risulta particolarmente rilevante richiamare, seppur brevemente, il concetto di intersezionalità (Bello 2020), una categoria analitica che ha progressivamente acquisito centralità all'interno del dibattito giuridico, sociologico e politico. Tale definizione è stata introdotta alla fine degli anni Ottanta negli Stati Uniti dalla giurista e attivista afroamericana Kimberlé Williams Crenshaw all'interno del suo ormai celebre articolo dal titolo "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics" (Crenshaw 1989). Il termine, che deriva dall'inglese *intersection*, quindi intersezione, indica un insieme di (possibili) situazioni di discriminazione, di pregiudizi e/o anche di esclusioni che debbono vivere alcune persone, o più in generale gruppi di individui, in base alle proprie categorie sociali, come sesso, identità di genere, orientamento sessuale, colore della pelle¹², etc. (Morondo 2011, p. 366). Il dibattito accademico, in particolare quello delle scienze sociali e quello giuridico, intorno all'intersezionalità è negli ultimi anni molto vivace: in effetti, tale concetto viene ormai definito come uno "strumento per svelare molti malintesi e lacune riguardanti le istanze di giustizia sociale" di determinate categorie di soggetti, anche davanti alla legge (Bello, Mancini 2016). In senso lato, questi studi hanno l'obiettivo di mettere in luce i possibili, e forse ormai oggettivi, nessi tra tutti quei fattori discriminanti che colpiscono tanto i singoli quanto i gruppi e, non meno importante, è la volontà di fare affiorare queste differenti posizioni col fine di favorire e di sostenere un'effettiva ed efficace eguaglianza, non dimenticando allo stesso tempo le peculiarità e le specificità di tali soggettività¹³ (Parolari 2014, p. 487). L'intersezionalità, pertanto, consente di superare le analisi che contemplan solo una dimensione delle più varie

lizzato per indicare le persone che non si identificano in nessun genere, dunque ha un significato inclusivo, nel senso di comprendere le varie e ulteriori identità sessuali e di genere.

12 Solo per esempio, si rifletta in merito a quanto vissuto da numerose donne afroamericane, le quali divengono ancora oggi individui discriminati solamente perché appartenenti a più di una categoria sociale: come, nel caso specifico, il colore della loro pelle e il loro genere (Bello 2020, p. 24.)

13 Sull'accezione di "soggettività", cfr. A. Sforzini 2023, in particolare p. 449.

discriminazioni, offrendo una lettura integrata e complessa delle multiple oppressioni che possono colpire un individuo. In tale prospettiva, le violenze e le discriminazioni non vanno intese come esperienze isolate, ma come il risultato di stratificazioni sociali e giuridiche che agiscono in modo simultaneo e spesso cumulativo.

Sulla scorta delle considerazioni sopra espresse, va ancora richiamato il ruolo svolto dalla società e in particolare da alcuni governi che, oggi, ostacolano il percorso di riconoscimento dei diritti di alcuni gruppi, solamente perché questi “a causa di fattori specifici” (Bello 2020, p. 261) non rispecchiano e non sono conformi agli stringenti canoni imposti dalla propria comunità. Si potrebbe quindi affermare che nel corso della storia l'*élite* politica, in senso ampio, di molti Stati ha preferito non mettere in discussione l'evidente distinzione che intercorre, talvolta ancora oggi, tra genere e sesso, con l'obiettivo di attribuire – per natura – determinate caratteristiche, specialmente di inferiorità, ad alcuni soggetti. Si potrebbe quindi supporre che tale presa di posizione avesse l'obiettivo di limitare la soggettività di pieni diritti solamente all'uomo, ovvero al “borghese maschio, maggiorenne, alfabetizzato, proprietario” (Rodotà 2012, p. 146).

Dalla metà del Novecento in poi, il diritto, grazie anche alle rivendicazioni provenienti da più parti della società, si è mosso nella direzione di attribuire alle persone in generale, non più quindi intese come “soggetto neutro”, specifici diritti e particolari libertà in relazione anche alle proprie caratteristiche, come il genere, per l'appunto (Mancini 2019, p. 348). Questo percorso, successivamente, ha dato origine all'articolato e noto processo di specificazione dei diritti (Bobbio 1990, pp. 62 ss.). Al riguardo, va richiamato senz'altro il pensiero di Thomas H. Marshall, che ha teorizzato l'emersione e lo sviluppo dei diritti fondamentali, riferendosi ad essi come diritti di cittadinanza, suddividendoli anzitutto nella categoria relativa ai diritti civili, quindi caratterizzata dalla libertà rispetto a qualsiasi tipo di interferenza tanto pubblica quanto privata, al cui interno si può trovare, ad esempio, la libertà di scegliere e professare il proprio credo religioso, la libertà di parola e/o di pensiero, oppure ancora la libertà di associazione; poi, in quella dei diritti politici, ovvero una fase “attiva”, che si concretizza nella possibilità di essere “liberi di”, con riferimento, solo a titolo esemplificativo, alla facoltà dei cittadini di intervenire nei processi decisionali e quindi politici; e, da ultimo, in quella dei diritti sociali (ed economici), ossia “tutta la gamma che va da un minimo di benessere e di sicurezza economici fino al diritto a partecipare pienamente al retaggio sociale e a vivere la vita di persona civile, secondo i canoni vigenti nella società” (Marshall 1976, p. 9). Quest'ultima si rivolge all'autorità politica, che con i propri interventi di rimozione degli ostacoli dovrebbe potere garantire ai soggetti il godimento dei beni ritenuti essenziali, ovvero anche quelli ricompresi nelle categorie succitate (Ferrari [2004] 2021, p. 106). Nel corso degli anni, il pensiero marshalliano è sta-

to ripreso e approfondito. È stata infatti individuata una periodizzazione dell'evoluzione dei diritti fondamentali: i. positivizzazione; ii. universalizzazione ovvero generalizzazione; iii. internazionalizzazione; e, infine, iv. specificazione. A questa ultima fase può essere ricondotta un'ulteriore e pressoché analoga generazione, ossia quella dei diritti all'identità, che attiene alle diversità e quindi alle differenze che caratterizzano le persone (Ferrari [1997] 2019, p. 316). Sul punto, dev'essere brevemente rilevato che alla base di tale fase vi è una società culturalmente frammentata, sempre più diversificata e composta da innumerevoli e peculiari posizioni sociali. Orbene, il valore di questa periodizzazione pone le proprie radici nelle richieste di trattamento "differenziato in ragione della diversità" (Bobbio 1989, pp. 15 ss.), quindi non più solamente "nelle pretese di trattamento uguale malgrado la diversità" (Ferrari [2004] 2021, p. 107).

I mutamenti sociali¹⁴ avvenuti negli ultimi anni, anche, forse, in ragione di una maggiore apertura culturale e intellettuale delle nuove generazioni – che, come osserva Vincenzo Ferrari, è da considerarsi come un rilevante elemento di evoluzione culturale e sociale (Ferrari [2004] 2021, p. 24) – hanno portato alla luce il fenomeno della *gender fluidity*, di seguito esaminato, che potrebbe riflettere in qualche modo l'ultima fase dei diritti già sopra descritta.

2. Identità di genere e gender-fluid

Considerando quanto esposto, appare ora sicuramente più semplice addentrarsi in un peculiare e attuale fenomeno sociale: la fluidità di genere.

Il discorso deve prendere le mosse dal significato attribuibile al concetto di identità di genere, intesa come l'esperienza intima e individuale che ciascuna persona matura in relazione al proprio vissuto di appartenenza al genere, il quale può collocarsi nel maschile, nel femminile, in entrambi, in nessuno dei due o in un'altra identità. Essa riguarda, dunque, il modo in cui il soggetto percepisce e definisce sé stesso sotto tale profilo e può essere conforme, oppure non conforme, al sesso assegnato alla nascita, che viene generalmente determinato sulla base delle caratteristiche sessuali e anatomiche. In breve: è una costruzione culturale, sociale, biologica e psicologica che appartiene esclusivamente "all'identità individuale del singolo" (Curreri 2021, p. 71).

Tendenzialmente, la maggioranza delle persone si identifica con il genere e/o con il sesso che viene affidato loro al momento della nascita, mentre

14 Sul punto, ci si riferisce alla "variazione o differenza o alterazione [...] nella proprietà, nello stato, o nella struttura dell'organizzazione sociale di una data società, ovvero nei rapporti fra i maggiori sistemi sociali che la compongono [...]", la quale può essere osservata in un determinato lasso di tempo "rispetto a uno anteriore". Cfr. Gallino 1983, p. 456.

altre faticano a riconoscersi in quello già attribuito. In tempi recenti, sono emersi diversi termini che definiscono le peculiarità legate all'identità di genere (cfr. *ex multis*: Garbagnoli 2014, pp. 250 ss.; Butler 2013; D'Agostino 2014): i. *cisgender*, ossia persone la cui identità di genere corrisponde al sesso assegnato alla nascita; ii. *transgender*, termine riferibile a persone la cui identità di genere non coincide al sesso attribuito alla nascita e che, in alcuni casi, possono intraprendere percorsi di transizione anche di natura medico-chirurgica, senza che ciò costituisca un elemento necessario; iii. *non-binary*, espressione utilizzata con riferimento a persone che non si identificano esclusivamente nel genere maschile o in quello femminile; iv. *genderqueer*, termine riferibile a persone che si collocano al di fuori delle categorie di genere tradizionali, mentre *queer* può assumere un significato più ampio e inclusivo, non sempre coincidente con una specifica identità di genere; e, infine, v. *gender-fluid*, locuzione con la quale si indica un'identità di genere caratterizzata da una certa fluidità o mutevolezza nel tempo (Levi, Curti 2020, p. 244).

Come detto, la fluidità di genere si riferisce a quei soggetti che nel corso della propria vita o in un determinato lasso di tempo provano e sperimentano diversi livelli di fluidità. Come accade per il genere e tuttavia anche per il sesso, le cause che determinano queste peculiarità possono trovare le proprie fondamenta nel contesto e nella comunità di appartenenza del soggetto, ma anche nella cultura e, non meno, nei fattori psicologici e biologici. Accade di frequente che tali soggettività si imbattano in discriminazioni, violenze e pregiudizi, alimentati da contesti sociali e culturali eteronormativi e cisnormativi, nei quali ogni esperienza che si discosti dai modelli dominanti di identità e di espressione di genere tende a essere marginalizzata. Infatti, l'assenza di un riconoscimento sociale e l'eventuale mancanza di tutela giuridica oppure, in generale, le difficoltà di accettazione da parte della comunità, possono portare questi individui anche a sviluppare problemi di natura fisica e, al contempo, psicologica¹⁵. Sotto quest'ultimo profilo, alcuni studi hanno rilevato che, talora, questi individui possono essere affetti da disforia di genere, ossia un disagio il quale "implica che il corpo fisico [...] si associa [...] a una insoddisfazione (svalutazione/disvalore) di quello che effettivamente si è" (Toni, Scudellari 2023, p. 32) ossia da un malessere "per l'incongruenza tra identità di genere e sesso biologico" (Ristori, Fisher, Maseroli, et al. 2018, p. 79), patologia che può certamente essere incrementata e aggravata dal contesto sociale, ma anche giuridico, di riferimento.

15 Occorre tuttavia precisare che la fluidità di genere non coincide in sé con una condizione patologica. Eventuali forme di disagio o di sofferenza possono, piuttosto, emergere dal conflitto tra esperienza identitaria, aspettative sociali imposte e mancato riconoscimento da parte del contesto di appartenenza.

3. Moda gender-fluid e genderless: trasformazioni sociali e nuove rappresentazioni

Negli anni più recenti, le nuove generazioni stanno muovendo numerose istanze volte a promuovere una maggiore inclusività tra gli individui. Tali sollecitazioni sono accolte da numerosi settori, fra cui quello tessile e della moda che, sempre più spesso, propone ai consumatori collezioni e abiti improntati a una maggiore inclusione nel solco del rispetto delle diversità.

Prima di analizzare due recenti indagini circa le scelte dei consumatori nel settore indagato devono essere ricordate le riflessioni espresse da George Simmel nel suo saggio *La moda*. Secondo l'Autore, se da un lato le persone utilizzano la moda come strumento per differenziarsi dagli altri mostrando così la propria personalità, dall'altro lato, la usano per dare prova di appartenere a una data società, dunque imitando un modello già preconstituito e aderente a una certa cultura (Reale 2019, p. 2). In tale contesto, la moda stessa "fornisce all'uomo uno schema con cui provare in modo inconfutabile [...] la sua obbedienza alle norme che gli vengono dal suo tempo, dal suo status, dalla sua ristretta cerchia sociale" (Simmel [1911] 2015, p. 51 e *passim*). Nondimeno, va rammentato che, specialmente in passato, la moda era anche vissuta come un modo per veicolare cultura e informazioni (D'Acerno, Della Piana 2021, p. 32) e, principalmente, la scelta dei capi da indossare era diretta a mostrare agli altri la propria identità (anche di genere).

Nell'ultimo periodo, i giovani, e nel dettaglio gli appartenenti alla cosiddetta generazione Z¹⁶ (gen. Z, in avanti), hanno mostrato una peculiare attenzione alle criticità ambientali del comparto, evidentemente caratterizzato da poca sostenibilità. Inoltre, diverse statistiche hanno messo in luce che gli appartenenti a questa fascia d'età sono maggiormente sensibili ad alcuni temi sociali, fra i quali rientrano sicuramente quelli dell'inclusione e della diversità¹⁷.

Tra le numerose richieste mosse da questi gruppi vi è anche quella di produrre capi di abbigliamento senza genere, quindi *genderless*, oppure *gender-fluid*. Si tratta di concetti che, pur presentando in alcuni casi elementi di sovrapposizione, possono distinguersi in modo significativo, a seconda del quadro interpretativo e applicativo di riferimento. Con riguardo al primo termine ci si riferisce, in senso generale, a quella recente tipologia di moda caratterizzata dall'eliminazione delle categorie di genere, ove i capi sono ideati e progettati per essere neutri, quindi indossabili da qualsiasi soggetto,

16 In merito, in linea di massima, si considerano i nati dalla fine degli anni Novanta fino a quelli nati al termine del primo decennio degli anni Duemila.

17 A. Ferrara, (2022), *Tutto sulla Generazione Z. Ecco in cosa sono giovani diversi e cosa sognano e vogliono*, consultabile al seguente link [Tutto sulla Generazione Z. Ecco in cosa sono giovani diversi e cosa sognano e vogliono](#) - Teen - Ansa.it (consultato il 25 giugno 2025).

pertanto senza associare gli indumenti a identità femminili o maschili¹⁸. Il secondo termine, invece, abbraccia il pensiero secondo cui il genere sia una dimensione, per l'appunto, dinamica e sempre in evoluzione: i capi sono prodotti al fine di permettere alle persone di esprimere liberamente la propria identità e le proprie preferenze, spaziando talvolta tra elementi tradizionalmente associati al maschile o al femminile.

Su questo fenomeno, è stata condotta un'indagine, tra maggio e agosto del 2022, da parte della società svedese Klarna, che ha preso in analisi le scelte d'acquisto effettuate in ben undici Paesi¹⁹, intervistando più di dodicimila consumatori tra i 18 e i 75 anni.

I risultati complessivi mostrano che quasi il 50% di coloro che appartengono alla gen. Z ha acquistato almeno un articolo di moda che esula dalla propria identità di genere o, comunque, dal proprio sesso (fig. 1).

The rise of gender-fluid clothing.

The gender-fluid movement is looking to accept different gender expressions, and allowing fashion to be more creative, free and open-minded when it comes to gender and sexuality. More consumers are seeking gender-neutral apparel, and retailers are looking to meet that demand.

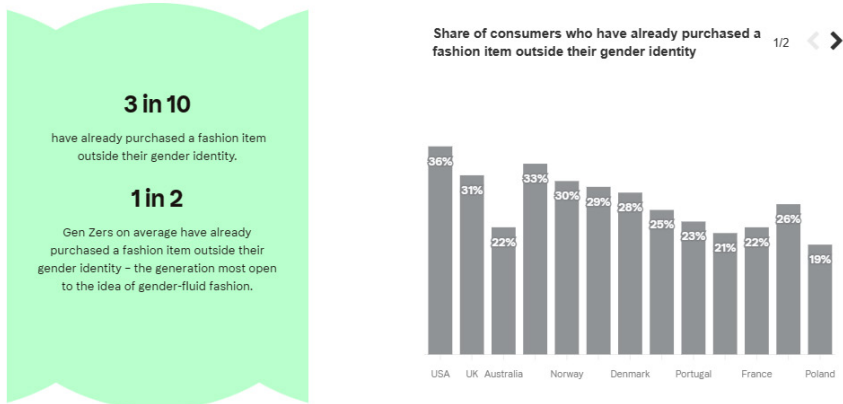


Fig. 1: grafico tratto dall'indagine "A deep dive into Fashion trends".

Fonte: <https://insights.klarna.com/fashion-trends/>

Nel dettaglio, emerge che il 21% degli intervistati ha dichiarato di avere acquistato capi di abbigliamento *genderless* per ragioni di carattere sociale, mentre il 16% ha indicato, quale motivo dell'utilizzo di un abbigliamento fluido o *agender*, le proprie convinzioni personali e le modalità di espressione

18 L'emersione degli abiti senza genere ha preso avvio, in particolare, dal 2018. Cfr. H. Kim, I. Cho, M. Park 2022, 9, p. 2.

19 Tra questi: Stati Uniti, Regno Unito, Australia, Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Italia, Francia, Germania e Polonia.

della propria identità di genere²⁰. Per quanto riguarda, invece, gli intervistati appartenenti alle fasce anagrafiche più mature che hanno affermato di avere acquistato tali articoli, le percentuali risultano inferiori rispetto a quelle registrate nella generazione Z, attestandosi complessivamente intorno al 26%.

Dai risultati si evince inoltre una marcata differenza nelle scelte d'acquisto effettuate dalla gen. Z relativamente ai capi *genderless* tra i Paesi del Nord e quelli del Sud Europa. I consumatori nordici, in effetti, sembrano prediligere maggiormente capi di abbigliamento senza genere: in particolare, nel Regno Unito, al 58%, in Svezia e in Norvegia tale predilizione è pari al 54%, mentre in Finlandia si attesta al 53% e, in ultimo, in Danimarca, la percentuale si ferma al 51%. Per quanto riguarda altri Paesi europei, emerge un minore interesse²¹ per questi articoli: le evidenze, infatti, se raffrontate con quelle degli Stati appena menzionati mostrano un decremento circa del 10%²².

Analizzando nuovamente le risultanze della ricerca in esame, si rileva che quasi sette consumatori su dieci hanno espresso l'intenzione di acquistare, in futuro, capi di abbigliamento definiti "fluidi" o privi di connotazione di genere. Tra i Paesi oggetto di indagine, spicca in particolare la Spagna, dove nove intervistati su dieci hanno dichiarato che orienteranno le proprie scelte di consumo verso questo tipo di prodotti, evidenziando pertanto una crescente apertura verso modelli espressivi non binari e una diffusa sensibilità rispetto alla dimensione identitaria connessa all'abbigliamento (fig. 2).

20 Cfr. G. Bolelli, (2022), *La Gen Z abbraccia la moda gender fluid, secondo un report di Klarna*, reperibile al link <https://it.fashionnetwork.com/news/La-gen-z-abbraccia-la-moda-gender-fluid-secondo-un-report-di-klarna,1435156.html> (consultato il 15 giugno 2025).

21 Si potrebbe considerare che tale diminuzione in termini percentuali possa derivare dal contesto e quindi dalla società di appartenenza degli intervistati.

22 Nel dettaglio, il Portogallo risulta ultimo tra gli Stati in analisi, ove la percentuale è del 40%, poi si trova la Spagna con una risultanza del 41% e, per concludere, vi è l'Italia a parimerito con la Francia (42%).

A trend here to stay.

A staggering majority is looking to purchase more gender-fluid garments in the future, heavily influenced by younger, Gen Z consumers.

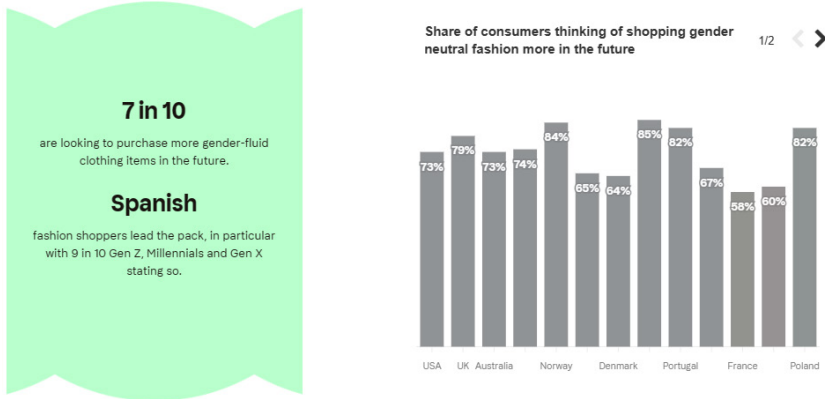


Fig. 2: grafico tratto dall'indagine "A deep dive into Fashion trends".
Fonte: <https://insights.klarna.com/fashion-trends/>

L'indagine sembra indicare una maggiore propensione delle giovani generazioni verso la libertà di apparire e di mostrare agli altri il proprio modo di contrastare le aspettative e i canoni talvolta troppo rigidi e già precostituiti che la società impone. Esse vedono nel genere e nel modo di vestire un qualcosa che non è statico, ma mutevole nel tempo, il che consente loro di esprimersi secondo il proprio sentire: per esempio, consentendo alle ragazze di mostrarsi attraverso modalità e stili più tradizionalmente maschili o femminili e, viceversa, ai ragazzi di apparire più o meno conformi ai modelli convenzionali di maschilità, oppure, più in generale, di indossare abiti che trascendono la tradizionale appartenenza a un genere e/o a un sesso.

In questa cornice, possono rintracciarsi evidenze simili dalla ricerca "Sviluppo sociale e ambientale del settore tessile: qual è la percezione dei consumatori?" svolta nell'ambito del Dottorato in Diritto e Scienze Umane dell'Università degli Studi dell'Insubria. L'indagine è stata effettuata tramite la somministrazione di un questionario diffuso tra il 10 e il 24 gennaio 2025 volto a indagare la percezione degli intervistati sul tema della sostenibilità nel comparto tessile e della moda, esplorando anche le loro abitudini di acquisto²³. Il questionario, creato con il sistema Moduli Google, è stato trasmesso tramite comunicazione multimediale alla comunità studentesca, nonché mediante WhatsApp e Instagram, ottenendo 707 risposte. In particolare, è stato compilato da giovani di età compresa tra i 18 e i 27 anni, che rappresentano il 50,5% del campione totale. Oltre alle consuete domande

23 Il questionario è reperibile al seguente link: <https://forms.gle/c5AJpJcXPPGUeyA6>.

relative alle caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti (genere, fascia d'età, titolo di studio, occupazione e reddito lordo annuo), il questionario ha inoltre previsto, su un totale di trentatré domande, due quesiti in merito all'eventuale acquisto di capi di abbigliamento e/o accessori *genderless* o *gender-fluid*. I dati che seguono non esauriscono la complessità del fenomeno, ma offrono un primo riscontro empirico utile a comprendere come i consumatori percepiscano il rapporto tra moda, inclusività e sostenibilità. Pertanto, l'indagine consente di verificare se e in quale misura l'apertura verso prodotti e linguaggi non rigidamente binari trovi un riscontro anche nelle pratiche di consumo.

Con riferimento alla domanda "Ha mai acquistato anche solo un capo di abbigliamento o un accessorio *genderless* o *gender-fluid*?" quasi il 30% del campione ha dichiarato di avere effettuato almeno un acquisto di questo tipo. Il 44,4% ha invece risposto negativamente, mentre il 26,8% ha indicato di non ricordare o di non essere certo rispetto a queste precedenti esperienze di acquisto (fig. 3). Sotto il profilo anagrafico si rileva che gli adolescenti, dunque i minori di anni 18, hanno una maggiore propensione all'acquisto di tali prodotti, con il 51,5% che ha risposto positivamente. Un altro dato degno di nota, sebbene con una percentuale inferiore rispetto a quella appena menzionata, riguarda la fascia d'età 18-27 anni, in cui il tasso di acquisto si attesta al 36,1%. Le risultanze complessive sono state successivamente analizzate anche in relazione alla variabile di genere: tra le donne, il 32,9% ha dichiarato di avere comprato almeno un capo d'abbigliamento *genderless* e/o *gender-fluid*. Tale percentuale risulta più contenuta tra gli uomini, dove si attesta al 20,5%. La maggiore incidenza di risposte negative fra questi ultimi (55,1%) rispetto alle donne (38,7%) potrebbe riflettere una più marcata ritrosia nei confronti di questa tipologia di abbigliamento, verosimilmente influenzata da fattori culturali e stereotipi di genere che continuano a orientare le pratiche di consumo. Un ulteriore elemento di interesse riguarda la quota di rispondenti che hanno selezionato l'opzione "Non sa", particolarmente elevata nel campione femminile (28,4%) e comunque significativa anche in quello maschile (24,4%). Questo dato potrebbe suggerire un'incertezza nella classificazione dei capi precedentemente acquistati, oppure, in alternativa, un'acquisizione non del tutto consapevole di articoli riconducibili a categorie non binarie.

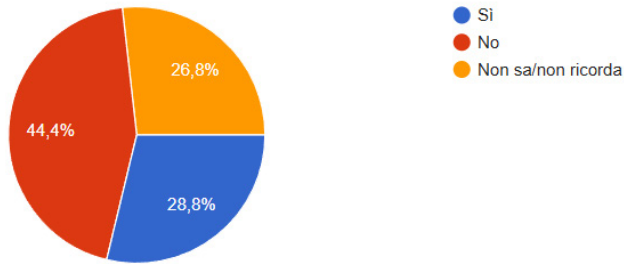


Fig. 3: grafico tratto dall'indagine dottorale "Sviluppo sociale e ambientale del settore tessile: qual è la percezione dei consumatori?"

Analizzando ora le risultanze in relazione al quesito concernente la possibilità, in futuro, di effettuare scelte d'acquisto indipendenti dalla propria identità di genere o sesso di appartenenza, si rileva un esito in parte analogo a quello registrato nell'indagine condotta da Klarna, sebbene con una percentuale complessiva lievemente inferiore. In particolare, il 50,2% degli intervistati si è dichiarato favorevole a tale possibilità, il 21% ha espresso una posizione negativa, mentre il 28,7% ha manifestato incertezza. (fig. 4). Disaggregando le risultanze generali per età, si osserva che tra gli *under* 18 il 40% si è detto ben disposto a compiere in futuro scelte d'acquisto svincolate dalla propria identità di genere, mentre il restante 60% ha manifestato indecisione. Nella fascia 18-27 anni, invece, la quota di risposte positive cresce al 49%, segnalando una progressiva apertura verso il superamento delle categorie di genere nell'ambito degli acquisti legati alla moda. Tuttavia, in questo gruppo, persiste un livello significativo di incertezza (31,9%), mentre il 19,1% di questi rispondenti ha espresso un'opinione contraria. Circa il genere, si rileva una maggiore disponibilità, da parte delle donne, ad acquistare capi di abbigliamento o accessori *genderless* o *gender-fluid*: in effetti, il 58,8% delle rispondenti si è dichiarato favorevole, mentre il 25,5% ha manifestato incertezza e il 14,7% ha espresso una posizione contraria. Viceversa, tra gli uomini si rileva una propensione più contenuta, con solo il 39% di risposte positive. Degna di nota è, in questo gruppo, la percentuale di rifiuto, che sale al 29,1%, significativamente più alta rispetto a quella registrata tra le rispondenti; l'indecisione, infine, riguarda il 32% dei rispondenti.

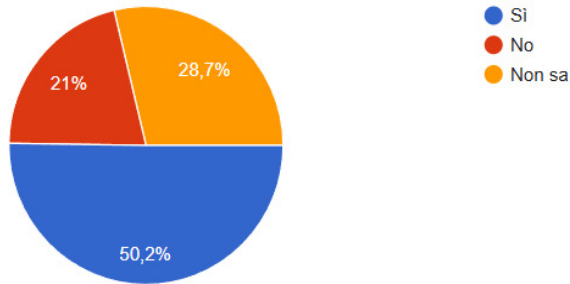


Fig. 4: grafico tratto dall'indagine dottorale "Sviluppo sociale e ambientale del settore tessile: qual è la percezione dei consumatori?"

4. Riflessioni conclusive

Il fenomeno della fluidità di genere, oggi ampiamente ripreso dalle case di moda, trae origine da dinamiche sociali più ampie e profonde: esso esprime una tendenza culturale volta a mettere in discussione e a superare i canoni tradizionali e i ruoli precostituiti che, storicamente e culturalmente, sono stati imposti alle soggettività. Vi è di più: mira, da un lato, a rimuovere l'arcaico binomio sesso-genere e, dall'altro lato, a decostruire il concetto di genere stesso, portando inoltre alla luce quelle differenze e posizioni che sono state celate e, talvolta, represses per numerosi anni²⁴.

Tale fenomeno sta interessando sempre più brand che, per l'appunto, negli ultimi tempi stanno sviluppando collezioni *agender* o *gender-fluid* mirando, sotto un primo profilo, a una più ampia inclusività e, sotto un secondo, a una maggiore diversità. Basti pensare alle attuali passerelle di moda, sempre più permeate da capi di abbigliamento e/o accessori senza genere o con genere fluido indossati da modelle e modelli che evocano sia un senso di comunità e di appartenenza a un certo gruppo sociale che un senso di iden-

²⁴ In senso più ampio, le soggettività che non si rispecchiano nelle consuete identità di genere chiedono oggi (almeno) pari dignità e uguaglianza rispetto agli altri individui. In questa luce, sarebbe auspicabile anche una presa di coscienza da parte dei decisori politici di alcuni Stati, i quali potrebbero volgere lo sguardo verso ordinamenti che negli ultimi anni si sono distinti per avere avuto una maggiore sensibilità su queste tematiche. Sul punto, basti pensare a quanto permesso in Austria ove, dal 2018, la Corte costituzionale ha riconosciuto una terza opzione di genere che può essere direttamente indicata nei documenti di riconoscimento, anzitutto nel registro dello stato civile, qualora richiesto dal cittadino interessato. VFGH, 15 giugno 2018, Docket n. G 77/2018. Sentenza consultabile all'indirizzo: www.vggh.gv.at.

tà personale e quindi di libertà. Al riguardo, si pensi anche ai recenti abiti prodotti dal brand Valentino, il quale ha mostrato ai propri eventi alcuni pantaloni particolarmente corti su cui sono disegnate grandi stampe floreali; appaiono simili anche i bermuda di Prada presentati durante la sfilata dal nome Fluid Form, per la stagione primavera-estate del 2024²⁵. Nondimeno, anche i marchi di segmenti inferiori, tra cui quelli di *fast fashion*, hanno deciso di produrre tali capi e/o accessori: tra i primi si ritrova Bershka, che nel 2019 ha promosso una collezione, in collaborazione con Billie Eilish, caratterizzata da elementi senza genere, per l'appunto²⁶. Questo interesse verso la diversità potrebbe inoltre riflettere una particolare sensibilità nei confronti delle criticità ambientali del settore. In quest'ottica, la progettazione di capi pensati *ad hoc* potrebbe contribuire a mettere in discussione e, potenzialmente, a invertire l'attuale modello produttivo e di consumo, responsabile della diffusione del noto fenomeno del *fast fashion*.

In questo panorama non dev'essere dimenticato il ruolo svolto dalle generazioni più giovani, che sembrano plasmare la società attuale, muovendola verso modelli decisamente più inclusivi e rispettosi delle più differenti soggettività. Come evidenziato dalle risultanze sopra riportate, sono soprattutto i soggetti più giovani a mostrare una maggiore propensione ad accettare, e talvolta a preferire, l'acquisto di capi d'abbigliamento riconducibili a una progressiva rottura della tradizionale dicotomia tra abbigliamento maschile e femminile, orientandosi pertanto verso prodotti *genderless* o *gender-fluid*. Non da ultimo, col fine di comprendere meglio il fenomeno anche sul piano teorico, si potrebbe asserire che la subcultura giovanile²⁷ ponga in essere questi comportamenti seguendo in particolare due "idealtipi" di agire sociale, secondo il tipico inquadramento weberiano. In primo luogo, quello "razionale verso il valore" con cui si intendono raggiungere nel concreto ideali o, per l'appunto, valori e, in secondo luogo, quello "irrazionale affettivo", costituito da un insieme di azioni con cui i soggetti esprimono ciò che provano, ossia seguendo i propri sentimenti (Weber [1922] 1999).

25 Di questo avviso sono anche altri grandi brand del lusso, tra cui Gucci, Dior e Saint Laurent. Cfr., in merito, E. Canesso, (2023), *Moda fluida: il ruolo del fashion nelle questioni di genere*, reperibile al link [La moda che discute il concetto di genere \(consultato il 15 giugno 2025\)](#).

26 Si veda M. Fiorentino Capoferri, (2019), *Billie Eilish X Bershka, è arrivata la collab che aspettavi e qui c'è tutto quello che devi sapere per averla ORA*, al link [Billie Eilish X Bershka, scopri tutto sulla nuova collab \(consultato il 15 giugno 2025\)](#).

27 Con riferimento al concetto di subcultura, merita di essere accennato il pensiero espresso da Dick Hebdige, il quale interpreta le subculture giovanili come forme di "resistenza simbolica" all'ordine dominante, che si esprimono, in particolare, tramite il proprio stile, comprendendo pertanto l'abbigliamento, l'estetica e, infine, il linguaggio. Secondo l'Autore, le subculture, sfidano la cultura "di massa" attraverso codici visivi e simbolici che possono essere considerati come alternativi, anche se questi sono successivamente destinati a essere assimilati dal sistema. Sul punto, cfr. Hebdige 1979.

Nel caso della moda *genderless* e/o *gender-fluid*, è evidente come uno stile inizialmente connotato come subculturale, dunque legato a pratiche che potrebbero essere definite di resistenza identitaria da parte di soggettività “non conformi”, sia oggi divenuto elemento centrale della cultura di massa, soprattutto attraverso la sua promozione da parte dei marchi di moda. Si assiste quindi a un processo di trasformazione della subcultura, dove la cultura e le esperienze quotidiane delle soggettività non tradizionali sono progressivamente entrate nei circuiti istituzionali della moda stessa, ridefinendo pertanto i codici estetici e simbolici del settore.

Da ultimo, deve altresì evidenziarsi che il fenomeno della fluidità di genere e, nel contesto indagato, la diffusione di tale moda può esporre i soggetti coinvolti a forme di pregiudizio, stigmatizzazione ed esclusione; inoltre, in taluni casi, anche a forme di violenza psicologica o fisica, che possono manifestarsi tanto nella sfera privata quanto in quella professionale o pubblica (Nourafshan 2017). È però importante precisare che non è la moda in sé a generare tali dinamiche discriminatorie, quanto piuttosto la reazione di una parte della società che interpreta la visibilità di identità attualmente “non conformi” come una minaccia alla cultura e al pensiero dominante. In questo senso, la moda agisce solamente come specchio e amplificatore di processi sociali più ampi, contribuendo a portare alla luce disuguaglianze comunque già presenti. Sul punto, merita di essere ancora richiamato, benché brevemente, il concetto di intersezionalità: le discriminazioni possono sovrapporsi e rafforzarsi tra loro, in particolare quando la soggettività coinvolta, per esempio una persona *gender-fluid*, appartiene a più categorie vulnerabili, come nel caso specifico dell’intersezione fra genere, orientamento sessuale, etnia e anche “classe sociale”. In questa circostanza potrebbe configurarsi il rischio di trovarsi in una posizione di “minoranza nella minoranza”²⁸, con un’esposizione moltiplicata alle dinamiche escludenti. Ebbene, il rapporto tra moda e fluidità di genere non rileva soltanto sul piano dell’estetica o del mercato, ma anche su quello della sostenibilità sociale, intesa come la capacità di un sistema di riconoscere le differenze, di contrastare le esclusioni e di promuovere condizioni più inclusive sotto il profilo della partecipazione e della visibilità.

28 Tra le numerose minoranze possono rientrare, per esempio, le persone LGBTQA+, le donne, coloro affetti da particolari disturbi fisici e/o psichici, come anche le soggettività appartenenti a religioni diverse (Cfr. Cappotto, Rinaldi 2016, Bello 2020).

Bibliografia

- Abbatecola, E., Fanlo Cortés, I., Stagi, L., (2022), Editoriale, *AG About Gender*, 21, pp. 1-38, doi: 10.15167/2279-5057/AG2022.11.21.2015.
- Bartolomei, M.R., (2020), *Suggestioni Postmoderne. Percorsi insoliti di antropologia giuridica*, Roma, Aracne.
- Beccalossi, C., (2022), Sessualità e identità non conformi tra storia e LGBT+ e storia queer, *Contemporanea*, 4, pp. 643-658, doi: 10.1409/105420.
- Bello, B.G., (2020), *Intersezionalità. Teorie e pratiche tra diritto e società*, Milano, FrancoAngeli.
- Bello, B.G., Mancini, L., (2016), Talking about Intersectionality. Interview with Kimberlé W. Crenshaw, *Sociologia del Diritto*, 2, pp. 11-21, doi: 10.3280/SD2016-002002.
- Bertelli, F., Viggiani, G., (2022), Alcune prime osservazioni sull'applicazione della giustizia riparativa ai crimini d'odio di matrice omotransfobica in Italia, *Ragion pratica*, 1, pp. 177-197.
- Bobbio, N., (1989), Diritti dell'uomo e società, *Sociologia del Diritto*, 1, pp. 15-27.
- Bobbio, N., (1990), *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi.
- Bolelli, G., (2022), *La Gen Z abbraccia la moda gender fluid, secondo un report di Klarna*, La Gen Z abbraccia la moda gender fluid, secondo un report di Klarna - FashionNetwork Italia (consultato il 15 giugno 2025).
- Bonini, V., Stradella, E., (2023), Editorial. Access to Justice: a Gender Perspective, *Rivista di Diritti Comparati*, Special Issue IV, pp. 1-15.
- Butler, J., (2013), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. it. a cura di S. Adamo, Roma-Bari, Laterza.
- Canesso, E., (2023), *Moda fluida: il ruolo del fashion nelle questioni di genere*, <https://www.tribune.com/progettazione/moda/2023/07/moda-gender-fluid/> (consultato il 15 giugno 2025).
- Cappotto, C., Rinaldi, C., (2016), Intersectionalities, dis/abilities and subjectification in deaf LGBT people: An exploratory study in Sicily, *InterAlia: A Journal of Queer Studies*, 11, pp. 68-87.
- Crenshaw, K.W., (1989), Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, *University of Chicago Legal Forum*, 1, pp. 139-167.
- Crispini, I., Dal Corona, L., Mori, M., Orlando, G., (2021), Settembre 2021, l'aborto al centro del dibattito etico-politico: nuova fase della bioetica?, *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, 1, pp. 7-48.
- Curreri, S., (2021), Il travaglio iter parlamentare del c.d. disegno di legge Zan, *Genius*, 2, pp. 1-25.

- D'Acierno, F., Della Piana, B., (2021), Moda, identità e cultura: promuovere l'inclusione attraverso l'Apprezzamento Culturale, *La Camera Blu*, 24, pp. 30-52, doi: 10.6093/1827-9198/8921.
- D'Agostino, F., (2014), *Sessualità. Premesse teoriche di una riflessione giuridica*, Torino, Giappichelli.
- De Pasquale, P., (2022), Il diritto di aborto ... o l'aborto di un diritto?, *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 3, pp. 5-16.
- Fanlo Cortés, I., (2017), A quarant'anni dalla legge sull'aborto in Italia. Breve storia di un dibattito, *Politica del diritto*, 4, pp. 643-660, doi: 10.1437/88966.
- Fanlo Cortés, I., (2021), Il DDL Zan e il nodo dell'identità di genere, *Genius*, 2, pp. 1-14.
- Ferrara, A., (2022), Tutto sulla Generazione Z. Ecco in cosa sono giovani diversi e cosa sognano e vogliono, https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/teen/2022/03/03/tutto-sulla-generazione-z.-ecco-in-cosa-sono-giovani-diversi-e-cosa-sognano-e-vogliono_7d9c814e-66bb-45e1-9665-7d2f7348674f.html (consultato il 25 giugno 2025).
- Ferrari, V., (2010), *Prima lezione di sociologia del diritto*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrari, V., [1997] 2019, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Roma-Bari, Laterza.
- Ferrari, V., [2004] 2021, *Diritto e società. Elementi di sociologia del diritto*, Roma-Bari, Laterza.
- Fiorentino Capoferri, M., (2019), *Billie Eilish X Bershka, è arrivata la collab che aspettavi e qui c'è tutto quello che devi sapere per averla* ORA, <https://www.cosmopolitan.com/it/moda/tendenze/a28839811/bershka-billie-eilish-collezione-29-agosto-2019/> (consultato il 15 giugno 2025).
- Furlanetto, G., (2023), Violenza di genere e diritto all'aborto negli Stati Uniti e in Italia. Riflessioni alla luce dell'overruling Roe v. Wade, in V. Jacometti, a cura di, *Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne tra diritto e cultura*, Torino, Giappichelli, pp. 277-289.
- Gallino, L., (1983), *Dizionario di Sociologia*, Torino, Utet.
- Garbagnoli, S., (2014), L'ideologia del genere: l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica contro la denaturalizzazione dell'ordine sociale, *AG AboutGender*, 6, pp. 250-263, doi: 10.15167/2279-5057/ag.2014.3.6.224.
- Guzman Ordaz, R., Jiménez Rodrigo, M.L., (2015), La Interseccionalidad como Instrumento Analítico de Interpelación en la Violencia de Género, *Oñati Socio-legal Series*, 2, pp. 596-612.
- Hebdige, D., (1979), *Subculture. The Meaning of Style*, Malton, Methuen Books.
- Kim, H., Cho, I., Park, M., (2022), Analyzing genderless fashion trends of consumers' perceptions on social media: using unstructured big data

- analysis through Latent Dirichlet Allocation-based topic modeling, *Fashion and Textiles*, 9, pp. 1-21, doi: 10.1186/s40691-021-00281-6.
- Levi, F.M., Curti, A.G., (2020), Identità di genere e orientamento sessuale in epoca ipermoderna: soggettivarsi tra delega e affermazione di sé, *Ricerca Psicoanalitica*, 2, pp. 241-257, doi: 10.4081/rp.2020.260
- Mancini, L., (2017), Prevenire, contrastare e punire le pratiche di mutilazione genitale femminile. Un'analisi sociologica della legge n. 7/2006, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2, pp. 399-420, doi: 10.1436/87988.
- Mancini, L., (2019), Teorie critiche del diritto. Riflessioni su diritto e migrazioni, *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2, pp. 347-358, doi: 10.1436/95193.
- Marshall, T. H., (1976), *Cittadinanza e classe sociale*, trad. it. a cura di P. Maranini, Torino, Utet.
- Mori, M., (2022), Un'analisi di alcuni effetti della sentenza Dobbs v. Jackson (24 giugno 2022) della Corte Suprema americana dopo mezz'anno, *Bioetica. Rivista interdisciplinare*, 3-4, pp. 415-446.
- Morondo Taramundi, D., (2011), Un caffè da Starbucks. Intersezionalità e disgregazione del soggetto nella sfida al diritto antidiscriminatorio, *Ragion pratica*, 2, pp. 365-384, doi: 10.1415/35675.
- Muscatello, V., (2022), Il tempo muto delle streghe e delle fate (l'invisibilità delle donne al tempo del diritto penale), *Sociologia del diritto*, 3, pp. 8-37.
- Nourafshan, A.M., (2017), The New Employment Discrimination: Intra-LGBT Intersectional Invisibility and the Marginalization of Minority Subclasses in Antidiscrimination Law, *Duke Journal of Gender Law & Policy*, 24, pp. 107-141.
- Palazzani, L., (2008), L'aborto nel pensiero femminista e femminile, *Studia Bioethica*, 1, pp. 161-164.
- Parolari, P., (2014), Identità, transdifferenza, intersezionalità: (con)vivere da eguali nella diversità, *Rivista di filosofia del diritto*, 2, pp. 471-493, doi: 10.4477/78467.
- Pozzo, B., (2023), I diritti delle donne tra diritto privato e diritto pubblico, in V. Jacometti, a cura di, *Prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne tra diritto e cultura*, Torino, Giappichelli, pp. 73-98.
- Re, L., Rigo, E., Virgilio, M., (2019), Le violenze maschili contro le donne: complessità del fenomeno ed effettività delle politiche di contrasto, *Studi sulla questione criminale*, 1-2, pp. 9-34, doi: 10.7383/94903.
- Reale, M.C., (2019), Digital Market, Bloggers, and Trendsetters: The New World of Advertising Law, *Laws*, 8, 21, pp. 1-14, doi:10.3390/laws8030021.
- Ristori, J., Fisher, A.D., Maseroli, E., et al., (2018), La disforia di genere in età evolutiva, *L'Endocrinologo*, 19, 2018, pp. 79-84, doi: 10.1007/s40619-018-0440-5.
- Rodotà, S., (2012), *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, Laterza.

- Rubin, G.S., (1975), The Traffic in Women: Notes on the “Political Economy” of Sex, in R.R. Reiter, a cura di, *Toward an Anthropology of Women*, New York, Monthly Review Press, pp. 157-210.
- Ruggiero, G., (2023), Dal discorso di odio al crimine d’odio. Un bilanciamento difficile, *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 8, pp. 33-63.
- Sartori, F., (2009), *Differenze e disuguaglianze di genere*, Bologna, il Mulino.
- Serughetti, G., (2022), Genere, razza, sessualità: il populismo di destra come politica dell’identità, *Genius*, 2, pp. 44-49.
- Sforzini, A., (2023), Il vero sesso. Genealogie sessuali della soggettività, *Ragion pratica*, 2, pp. 437-455, doi: 10.1415/108701.
- Simmel, G., [1911] 2015, *La moda*, trad. it. a cura di A.M. Curcio, Sesto San Giovanni, Mimesis.
- Toni, R., Scudellari, P., (2023), Disforia di genere: aspetti storici di un complexus psiconeuroendocrino, *L’Endocrinologo*, 24, pp. 301-310, doi: 10.1007/s40619-023-01273-y.
- Weber, M., [1922] 1999, *Economia e società*, vol. 1, trad. it. a cura di E. Casabianca, P. Rossi, T. Bagiotti, Torino, Einaudi.

